

Importanti novità in Francia

DIALOGO APERTO TRA COMUNISTI E SOCIALISTI

Verso lo scioglimento del PSU? - De Gaulle penserebbe seriamente al conte di Parigi quale suo successore

Dal nostro inviato

PARIGHI. Il dialogo politico impegnato tra le forze della sinistra si arricchisce di nuovi elementi. Quel che colpisce è, in primo luogo, l'evoluzione dei socialisti, che fanno ogni giorno nuove demarcazioni in direzione dei comunisti. Dopo le dichiarazioni di Gerard Jacquet, il quale adombrava, di fronte al Congresso della «sinistra europea», la prospettiva di un governo di orientamento socialista appoggiato dai comunisti, ecco il discorso di Guy Mollet tenuto ieri nel corso del congresso federale della SFIO a Bethune e, di rimando, la risposta di Valdeck-Rochet.

Le discussioni sono apertamente ingaggiata e su un terreno positivo. Domani il PSU si riunisce per discutere le iniziative da prendere in vista dell'unità e del rinnovamento della sinistra; e si ritiene che dipenderà dal programma che sarà adottato dal prossimo congresso della SFIO, che avrà luogo dal 30 maggio al 2 giugno, se il PSU potrà terminare alla sua esistenza autonoma per confluire in un più grande partito socialista rinnovato. La sensazione diffusa, in tutte le forze politiche, è che si tratti di fare fronte a ciò che può accadere da un momento all'altro nella vita politica francese, che potrebbe trovarsi di fronte ad una brusca incisione, ad una svolta profonda e improvvisa, con uno di quei capovolgimenti tipici della Francia, che riapre il tema, ad una alternativa al golismo. Fragile speranza o realtà, il mondo politico sembra rimettersi in movimento, esce dal letargo, mentre i leaders della sinistra riprendono tra loro un discorso sulla restaurazione democratica in Francia, le cui fila sembravano per sempre interrotte. Inutili le precipitate gli eventi, ma più assurdo ancora sarebbe sottovalutare il nuovo rigore al quale assistiamo in questo maggio '63, il cui tempo meteorologico, piovoso, grigio, freddo, non risponde per nulla al barometro politico, che volge timidamente al bello.

Nel colpo di Stato del 13 maggio, nè lo schiacciamento dei partiti tradizionali nel 1958 né lo schiacciamento dei partiti tradizionali nel 1962 erano riusciti a creare i termini per un raggruppamento unilaterale delle forze di sinistra, che ora si va invece abbozzando sulle prospettive di riempire il vuoto politico che succederebbe a De Gaulle. I termini di questa successione non sono certo vicini; vi è chi li piazza nel '65, anno delle elezioni presidenziali, chi li posticipa al lontano '72, che dovrebbe vedere la scadenza del secondo settennato del Presidente, e chi, per contro, li colloca attorno a sconvolgenti politici imprecisi, che potrebbero mutare di colpo il panorama politico francese e la dinamica parlamentare.

Il partito golista, per quanto maggioritario, e quindi lungi dai nutrire preoccupazioni per il presente, sembra tuttavia per primi angoscianti delle prospettive future, e nei suoi Consigli nazionali ha cercato di formulare i termini di una dottrina, di un programma, di una organizzazione, e di consolidare il proprio gruppo dirigente. Il suo problema è come essere un partito golista senza De Gaulle. L'UNR-UDT ha una bandiera, ma non un programma. I suoi deputati sono stati eletti sotto la cazione del Generale, per applicare e difendere con fermezza la politica del Capo dello Stato; e la politica presidenziale, con i suoi mezzi imperscrutabili e le decisioni abnormi, ha tenuto il posto di una linea politica. L'UNR-UDT deve trovare una formula di sostituzione se il vuoto si produce, capace di affrontare i problemi: insomma che l'evoluzione delle strutture pone alla Francia tra le gioventù come tra gli operai e i contadini, nelle città, come nelle campagne. Tutto è ancora da risolvere, in verità, e la stessa politica europea del Generale, quali chances ha di sopravvivere, passato che sia De Gaulle?

In quanto al Generale, egli resta assente dalle attuali preoccupazioni, e dimora al di sopra di esse come Giove sui terrestri. Tuttavia, si afferma che egli non vede di malocchio che i suoi seguaci si affannino a precisare le linee di una dottrina, a dare una struttura organizzata

al partito, e le rivalità tra De Gaulle e Pompidou non gli appaiono dissimili da una nota competizione tra due atleti.

Ma De Gaulle, secondo alcuni recenti commenti, tace soprattutto perché il suo successore è già scelto. Il potere personale del Generale finirebbe, per certuni, nella avventura burlesca d'una restaurazione monarchico-predesidiale nella persona del Conte di Parigi. Questa tesi, dunque, è stata ricordata dai lato incredibile e mille volte smentita dal potere, e dall'altra parte accreditata, oltre che da varie frasi sibilline del Generale sulla legittimità del potere cui deve seguire una nuova legittimità, anche dall'indebolita attività politica del Conte di Parigi. Proprio oggi ad esempio, il bollettino di Monsignore pubblica un saggio politico sugli scioperi, che rieccoglie le note teoriche del Generale in proposito, per esortare « a promuovere tali condizioni tecniche e psicologiche, con la nuova economia concertata e contrattuale da fare apparire lo sciopero inutile, anacronistico e distruttivo ».

Ma il fermento che mette in moto la vita politica francese, citeremo soltanto gli elementi più solidi, quelli concernenti l'unità tra socialisti e comunisti, e il raggruppamento di tutte le forze della sinistra, ecco che rieccoglie le note teoriche del Generale in proposito, per esortare « a promuovere tali condizioni tecniche e psicologiche, con la nuova economia concertata e contrattuale da fare apparire lo sciopero inutile, anacronistico e distruttivo ».

Ma il fermento che mette in moto la vita politica francese, citeremo soltanto gli elementi più solidi, quelli concernenti l'unità tra socialisti e comunisti, e il raggruppamento di tutte le forze della sinistra, ecco che rieccoglie le note teoriche del Generale in proposito, per esortare « a promuovere tali condizioni tecniche e psicologiche, con la nuova economia concertata e contrattuale da fare apparire lo sciopero inutile, anacronistico e distruttivo ».

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con queste parole, di mettere in piedi un programma minimo comune: « Perché socialisti e comunisti condurrebbero a stabilire un programma minimo comune sotto l'insegna di un governo di unione operaia e democratica? ». Il congresso della SFIO dovrà dare una risposta.

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con queste parole, di mettere in piedi un programma minimo comune sotto l'insegna di un governo di unione operaia e democratica? ». Il congresso della SFIO dovrà dare una risposta.

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con queste parole, di mettere in piedi un programma minimo comune sotto l'insegna di un governo di unione operaia e democratica? ». Il congresso della SFIO dovrà dare una risposta.

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con queste parole, di mettere in piedi un programma minimo comune sotto l'insegna di un governo di unione operaia e democratica? ». Il congresso della SFIO dovrà dare una risposta.

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con queste parole, di mettere in piedi un programma minimo comune sotto l'insegna di un governo di unione operaia e democratica? ». Il congresso della SFIO dovrà dare una risposta.

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con queste parole, di mettere in piedi un programma minimo comune sotto l'insegna di un governo di unione operaia e democratica? ». Il congresso della SFIO dovrà dare una risposta.

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con queste parole, di mettere in piedi un programma minimo comune sotto l'insegna di un governo di unione operaia e democratica? ». Il congresso della SFIO dovrà dare una risposta.

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con queste parole, di mettere in piedi un programma minimo comune sotto l'insegna di un governo di unione operaia e democratica? ». Il congresso della SFIO dovrà dare una risposta.

« Mi rivolgo a coloro che sono andati nel PSU. Essi possono tornare. Non si chiede loro che di rispettare la regola della maggioranza e nulla di più »,

In quanto al PCF, Guy

Mollet ha detto: « Con i comunisti? Un giorno, l'unità si farà perché nulla di definitivo può essere intrapreso senza che l'unità operaia sia realizzata. Per il momento, troppe cose ci separano, noi constatiamo in loro una evoluzione. La constatiamo, ad esempio, quando Krusciov, in conflitto con Clu En-lai denuncia lo stalinismo e predica la coesistenza pacifica... ». Le riserve espresse da Guy Mollet a proposito di un'eventuale unità investono inoltre i problemi della politica estera, dalle questioni dell'alleanza atlantica e della costruzione europea fino a quella che egli definisce « la fedeltà dei comunisti a Mosca ».

Nel discorso di Guy Mollet, di cui non stiamo a sottolineare il valore (un anno fa, nessuno avrebbe ritenuto possibile che il leader della SFIO potesse giungere a prospettare la possibilità di un'unione con i comunisti), ha risposto Valdeck-Rochet, affermando che « l'unità tra socialisti e comunisti condurrebbe alla fine del golismo e produrrebbe l'avvento di un governo di unione democratica, capace di mettere in opera un programma di progresso e di pace ». La « paura del vuoto » che De Gaulle cerca di seminare, non avrebbe più ragione di esistere, ha detto Valdeck-Rochet; e dopo aver constatato quali sono i punti in comune dell'azione dei due partiti, il vice segretario del PCF, ha chiesto, con